

Attualità

Il cimitero di Colon all'Avana

Un punto di osservazione sul doppio binario del socialismo tropicale

di Giovanni Allegretti (*)

Il Cimitero Cristóbal Colón dell'Avana è un luogo speciale: che ti dice che oltre la morte c'è la vita". In questa frase lapidaria, Tranquilino Hernández, il necroforo più anziano del Cimitero Cristóbal Colón dell'Avana (lo stesso che tempo fa confessò in un'intervista televisiva di preferire dormire nel cimitero che nella sua abitazione) condensa e sintetizza il messaggio che proviene da uno dei luoghi più affascinanti della capitale dell'Isola più grande delle Antille. La spiegazione, indubbiamente è più complessa di quanto queste semplici parole dicano.

Divenuto meta per oltre 100.000 turisti all'anno, il maggiore dei 21 cimiteri dell'Avana è uno dei più grandi del continente americano (i cubani sostengono senza dubbi che è il maggiore). Occupa un territorio di 56 ettari, ospita una media di circa 40 nuove sepolture al giorno ed oggi il suo archivio registra oltre 2 milioni di nomi di persone ivi sepolte: una cifra che corrisponde all'intera popolazione attuale della capitale cubana.

Al primo impatto, la necropoli barocca è una città di pietra bianca ("il più grande museo a cielo aperto di marmo di Carrara" la definisce il suo direttore); tanto più oggi che un'epidemia di 'dengue' ha obbligato a vietare la collocazione di fiori freschi sulle tombe.

A guardarla meglio, però, si scoprono alcune strade ombreggiate da palme e frondosi *framboyanes*, sotto il brillante cielo azzurro che improvvisamente

può riflettere i colori a prevalenza di grigi della città dei morti per l'arrivo di una tempesta tropicale.

La necropoli si articola intorno a una grande croce viaria alberata. Le due strade maggiori portano il nome di Cristoforo Colombo e di due vescovi (Obispo Espada e Obispo Fray Jacinto), le altre sono contraddistinte da lettere (A-N) e numeri (1-18); nel nuovo ampliamento, ancora non sono segnalate in maniera leggibile. L'impianto è semplice, e di tradizione euromediterranea. In passato, quando non esistevano radio e telefoni, esisteva una sorta di alfabeto-Morse con cui le

campane della cappella centrale comunicavano con i necrofori per segnalare gli isolati dove si dovevano svolgere le sepolture a seguito di ogni funerale.

L'ingresso principale è caratterizzato da un ampio portale neo-romanico che ha le forme di un Arco di Trionfo, le cui tre arcate alludono alla Santissima Trinità.

Tutt'intorno, tre chilometri di cancellate e targhe funerarie di ferro battuto

separano la necropoli dalla città che ha riempito l'antico campo Vedado e oggi le si stringe intorno, coi suoi palazzoni popolari e gli orti urbani idroponici, propagandato vanto del regime rivoluzionario. Non ci sono 'aree di rispetto' formalmente statuite, ma le residenze che gli si stringono intorno sembrano volerlo lasciare 'respirare' e si ritraggono di qualche decina di metri, grazie alle grandi arterie stradali che lo lambiscono da ogni lato.

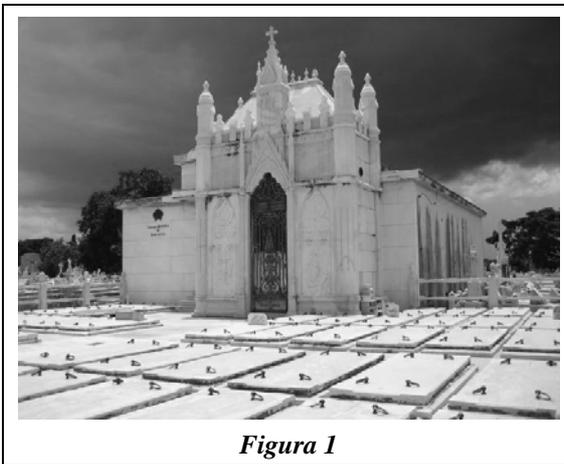


Figura 1

Nel 1866 la Chiesa comprò i terreni delle antiche “fincas” di La Dionisia e San Antonio Chiquito su cui l’esercito inglese aveva transitato durante l’assedio dell’Avana del 1762. Lo scopo era di costruirvi una nuova necropoli (autorizzata con Regio Decreto quello stesso anno), dato che il piccolo cimitero costruito dal Vescovo Juan José Diaz de Espada (e a lui intitolato dopo la consacrazione del 1806) risultava già saturato a causa della rapidissima espansione della città.

Miti e nebbie di alto valore simbolico avvolgono la storia del camposanto. Le prime sepolture nella zona pare risalgono al 1868 (anno di inizio della guerra d’indipendenza contro la Spagna che portò nel 1902 alla proclamazione della Repubblica) e la leggenda vuole che la prima persona qui sepolta fosse una schiava africana: Manuela Valido. La prima pietra del camposanto Colón fu, però, posta ufficialmente solo nel 1871, e coincise con un atto di esclusione: il divieto di seppellire dentro le mura 8 studenti di medicina fucilati – dopo un turbolento processo – per la non provata profanazione della tomba di un celebre giornalista.

Tra i primi sepolti vi fu anche il progettista della struttura, morto a 33 anni. A partire dall’anno successivo, la Chiesa – per rientrare nei costi dell’investimento – cominciò a vendere a tutti spazi di sepoltura senza guardare in faccia i suoi acquirenti. A quegli anni risalgono, infatti, le prime sepolture di musulmani e di massoni. I proventi servivano anche per mantenere la “limosna”, l’area a rapida rotazione destinata ai poveri, ai morti non riconosciuti, ai liberti della battaglia contro lo schiavismo apertasi il 10 ottobre del 1868.

Anni dopo l’inaugurazione, nel 1901, un’opera elaborata in Italia dallo scultore cubano José Villalta Saavedra completò la corona dell’arco d’entrata, eseguito in marmo di Carrara.

Molti dei 50.000 monumenti funerari che fioriscono all’interno del cimitero progettato dall’architetto galiziano Calixto Aureliano de Loira y Cardoso (vincitore di un apposito concorso grazie soprattutto all’ideazione di un sistema di catacombe sotterranee in stile paleocristiano) sembrano una riproduzione in scala minore delle residenze coloniali dell’Avana. Ciò determina un contrasto con il titolo dato dall’architetto al suo progetto: “*La pallida morte entra nelle capanne dei poveri come nei palazzi dei re*”.

A vederlo oggi, infatti, il camposanto è un trionfo di archi, cupole, piramidi e vetrate artistiche, come quelle prodotte a Colonia per la cappella centrale realizzata nel 1886 (l’unica ottagonale ancora funzionante nell’intera Cuba). Una vera e propria esaltazione delle differenze sociali dei suoi sepolti.

Moltissime sono le riproduzioni della Pietà di Michelangelo, e vi è anche una sua geniale interpretazione in stile modernista scolpita dalla celeberrima scultrice cubana Rita Longa, molto contestata in ambito ecclesiale per le sue personalissime interpretazioni statuarie di santi della liturgia cattolica. Il meraviglioso Pantheon della famiglia Barò, che ospita al suo interno la cappella Catalina Laza con vetrate originali prodotte in Francia da Lalique (1936), è indubbiamente un memoriale opulento. Lo stesso vale per alcuni pregevoli monumenti del primo novecento ad eroi dell’indipendenza cubana, come le tombe liberty del Generale Quintin Banderas Betancourt (1906) e del Generale Maximo Gomez Baez (1905), o quella dedicata alle “Vittime della Caridad”, che accoglie vittime civili e pompieri periti nell’esplosione di un negozio di ferramenta di Isasi (1890), ospitati nella straordinaria cornice scultorea immaginata dallo scultore spagnolo Agustín Querol Subirats, che completò i medaglioni inserendo tra i volti dei morti nella tragedia anche la propria effigie. In tutto, oltre 10.000 opere di valore artistico-monumentale catalogate in un apposito catasto che ha le sue aree di maggior pregio nelle immediate vicinanze degli assi orientati come il cardo e il decumano (le aree storicamente di maggior pregio e di maggior valore nella vendita delle concessioni).

Un mondo a parte

Quanto detto sopra non renderebbe il cimitero Colón diverso dai tanti altri camposanti coloniali dell’America Latina, con l’opulenza dei mausolei familiari voluti dagli immigrati che hanno ‘trovato il successo’ e con i monumenti collettivi dedicati a ‘colonie di provenienza’ (che in questo caso riproducono l’intera geografia delle regioni spagnole d’immigrazione dei coloni). Ciò che lo rende unico è la sua collocazione nell’ultima Repubblica del Socialismo trionfante.

Il Cristóbal Colón è un’anomalia nel panorama del regime dei suoli cubani. La sua principale particolarità non è visibile ad occhio nudo, anche se – una volta conosciuta – è possibile leggerne le conseguenze sull’articolazione spaziale e sulla gestione. Si tratta del fatto che questo è l’unico luogo di Cuba dove la proprietà privata non è mai stata abolita.

Nel 1959, la Rivoluzione Socialista non espropriò la Chiesa Cattolica del camposanto: cosa rara specie perché si trattava di un servizio pubblico importante, oltre che di un luogo nodale per la costruzione delle memorie e dell’identità collettiva

cubana. L'esproprio avvenne solo nel 1962, dopo che la Chiesa fu accusata di aver sostenuto e reso possibile la cosiddetta "operazione Peter Pan", ovvero la pubblicazione di una falsa legge di 'esproprio della paternità' dei bambini cubani che (nelle poche ore che precedettero la scoperta della falsità del testo di legge artefatto con l'appoggio degli Stati Uniti) generò un panico diffuso, causa dell'espatrio di oltre 14.000 giovani cubani.

Nonostante la 'pubblicizzazione' del complesso cimiteriale, la proprietà privata relativa ai monumenti e agli spazi di sepoltura non fu mai abolita, a differenza di ciò che avvenne – ad esempio – per le dimore dei 'vivi'. Ci si accontentò di impedire l'acquisto di nuove tombe, rendendo il servizio di sepoltura gratuito per il futuro. Neppure le famiglie fuggite da Cuba a seguito della

Rivoluzione furono espropriate. I dipendenti e i dirigenti del cimitero (parlando in forma anonima ma appassionata) sono convinti che la spiegazione risieda nell'estrema "sensibilità" per il tema della morte nella cultura cubana. *"L'ideologia ufficiale non ha osato contrastare le fedi"*, non ha ritenuto utile *"sfidare il popolo cubano su un tema delicato come la morte"*. *"Lo Stato non ha voluto toccare le credenze più profonde"*, ed entrare in quello che percepiva come un *"campo minato"* per la propria sopravvivenza. Oggi il cimitero è (insieme al commercio al dettaglio) quasi l'unico ambito dove sono

ammesse compravendite tra privati, seppur sotto l'occhio vigile di un pool di avvocati statali che si occupano di verificare che chi vende le tombe a nuovi acquirenti ne posseda realmente il titolo di godimento. E – come raccontano alla Facoltà di Diritto dell'Avana – oggi il cimitero è divenuto un caso di studio privilegiato per gli studenti di Giurisprudenza, per la maggior parte interessati a seguire le nascenti prospettive del Diritto Privato. Indubbiamente, questa peculiarità – che segnala l'esistenza di un 'doppio binario' nella strutturazione dei regimi di proprietà a Cuba – ha oggi un'importanza strategica per la gestione dello spazio cimiteriale. Tanto più oggi che il Cristóbal Colón è entrato a pieno diritto nei circuiti turistici, e l'ingresso per i "non-dolenti" costa un paio di CUC (pesos convertibili il cui uso è nato per massimizzare il contributo dei visitatori stranieri allo sviluppo di Cuba). La manutenzione di un simile museo a cielo aperto costa molto, e – anche a causa

dell'embargo – è difficilissimo trovare materiali per il restauro. Il processo di recupero e valorizzazione del grandissimo patrimonio architettonico/artistico è molto lento. E lo sarebbe ancora di più se non si desse ai privati la possibilità di investire sul restauro dei monumenti. Ma – come capisce bene la direzione del camposanto – nessuno investe se non in presenza di un tornaconto: la possibilità di rendere la propria memoria imperitura. È per questo che l'abolizione delle 'concessioni perpetue' tarda ad essere messa in pratica. Parimenti, vengono ammesse 3 sepolture orizzontali impilate l'una sull'altra in ogni tomba a terra (i loculi praticamente non esistono, dato che si preferisce una tipologia mista tra inumazione e tumulazione), che arrivano fino a 10-12 negli ossarietti cubici che

fanno da "cuscino" a molte tombe a forma di parallelepipedo.

A Cuba, l'inumazione praticamente non esiste, e – data la buona qualità della terra – l'estumulazione avviene nel giro di 2 anni. Al massimo si ammette un anno in più di permanenza per casi di non completa decomposizione dei corpi (ma finora – a memoria di dipendenti – non ce ne è mai stata necessità). La cremazione ha ancora *"percentuali con virgola e due zeri, contrariamente a quanto ci si potrebbe immaginare in un paese laico, e spesso non raggiunge l'unità ogni 500 sepolture"*, osserva il responsabile del nuovo Ufficio delle Relazioni con i Visitatori.

Creare un "mercato" delle sepolture 'private' maggiori diviene indispensabile perché il cimitero rientri nei costi del servizio gratuito che lo Stato cubano offre a tutti i cittadini che lo desiderano. Infatti, a parte gli omaggi floreali e il contributo annuo per gli ossarini (0,75 euro), tutte le fasi della sepoltura sono gratuite per la legge cubana, inclusi la cassa e il trasporto. *"Purtroppo non possiamo permetterci di offrire un servizio di trasporto pubblico interno al cimitero che è così vasto, perché è un genere di servizio che su tutto il territorio Cuba non riesce a garantire"*. Così, i numerosi autobus che si vedono circolare per il camposanto – accanto alle coloratissime auto Cadillac e Pontiac degli anni '50 – si spiegano solo con il turismo straniero di gruppo, o con le visite collettive organizzate e finanziate dai luoghi di lavoro dei parenti dei defunti.

Dagli anni '90 al Cristóbal Colón esiste un Dipartimento di Restauro per i monumenti di valore

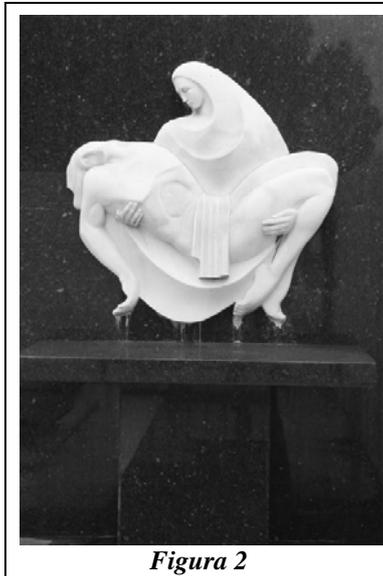


Figura 2

catalogati nell'apposito registro, e dagli anni '90 anche un Piano Strategico per la conservazione e la valorizzazione degli stessi. Data la difficoltà di rintracciare i proprietari dei monumenti (spesso espatriati) per le 'ingiunzioni' di manutenzione, l'amministrazione cimiteriale usa sovente le procedure di urgenza per "rischio di crolli o danneggiamento a terzi", intervenendo essa stessa sul restauro in forma diretta e a spese delle casse pubbliche.

La direzione ha anche realizzato o co-finanziato libri fotografici, una guida e una mappa pieghevole delle opere notevoli. Ma – complessivamente – il visitatore continua a percepire una sorta di 'schizofrenia' nella gestione del camposanto. Da un lato, infatti, ci sono le aree monumentali estremamente curate, dall'altro – subito dietro – è possibile notare tombe abbandonate o addirittura oggetto di vandalismo, casse scoperte con corpi scheletrizzati in bella mostra, scritte sataniche e resti di cerimonie religiose legate ai rituali della "Santeria", con cadaveri di galline morte, o anche indumenti intimi femminili spesso gettati all'interno di mausolei familiari di importanza secondaria. Per lo più, si tratta di zone di sepoltura degli anni '40 e '50, abbandonate da famiglie espatriate alla fine della dittatura di Batista; in casi rari sono oggetto di violazioni e abbandono anche monumenti di valore come il bellissimo arcosolio dell'Associazione dei Reporter dell'Avana, risalente a pochi anni prima della Rivoluzione.

In particolare, il visibile stato di disattenzione ed abbandono si concentra nella zona dei nuovi ossari, dove decine di migliaia di cassette in attesa di essere 'riscattate' giacciono semiaperte in capannoni dall'estetica poverissima, accanto all'area di sepoltura degli sconosciuti e alla fossa fumante dove sono bruciate le casse di legno che contenevano i resti estumulati.

Un investimento sul futuro

Al contrario di quanto potrebbe apparire, non tutti questi elementi negativi sono segnali di una 'mancanza di rispetto' dell'amministrazione per la sacralità del luogo e dei suoi frequentatori. Ad esempio, lo stato di apparente abbandono dell'ossario (in attesa della costruzione dei nuovi capannoni, ancora in corso) si spiega con l'atteggiamento paziente nei confronti delle famiglie che non reclamano i corpi dei loro congiunti dopo le estumulazioni, ai fini di una sistemazione in ossari individuali o familiari. Per la legge cubana, i corpi estumulati e esumati potrebbero stare 65 giorni nei capannoni

dell'ossario individuale e poi essere d'autorità dispersi nell'ossario o nel cinerario comune, senza necessità d'avviso ai parenti inadempienti. L'Amministrazione cimiteriale ha, però, adottato una prassi paziente e rispettosa, e spesso attende un anno o più, "*per evitare di compiere un atto irreversibile senza un'esplicita decisione degli aventi diritto nella direzione di una dispersione anonima*" nel cinerario/ossario comune.

Questo atteggiamento viene spiegato con ragioni analoghe a quello che determina la permanenza della possibilità di transazioni tra privati sulle sepolture, ma sempre a mezza voce, quasi a "*non voler ammettere la sconfitta dello Stato davanti alle credenze o alle superstizioni dei suoi concittadini-individui*"...

Nell'insieme, però, i cubani sembrano valutare questa debolezza come una forza della forma specifica assunta a Cuba dalla Rivoluzione Socialista. Il fatto che i segni religiosi si siano depositati senza interruzione temporale nel cimitero, è valutato come un fatto positivo. Perché ciò è accaduto anche negli anni '60-'70, nel periodo delle maggiori campagne contro le Chiese e la Santeria, ben prima della 'ricucitura' del rapporto tra Cattolicesimo e Rivoluzione suggellata dal viaggio di Papa Giovanni Paolo II a Cuba del 1998. Così, oggi convivono oltre 30 monumenti di Logge Massoniche, tombe di eroi dell'indipendenza, sepolcri di appartenenti a Società Segrete Abakuà (legate ai riti religiosi afro-americani), personaggi legati al regime di Batista e nuovi 'martiri' legati alla Rivoluzione. E poi c'è il piccolo cimitero della comunità cinese che abitava un tempo il "Barrio Chino", un quartiere dell'Avana centrale oggi privo della sua popolazione tradizionale e ridotto a "memoriale" (o a cartolina-immagine) di una presenza quasi scomparsa con l'avvento della Rivoluzione. Il cimiterino si trova di fronte al Colón, e ne è quasi una colorata propaggine.

Le differenti 'prevalenze' di ogni epoca storica hanno comunque la loro visibilità: la loro riconoscibilità non si incontra diluita. Non è, infatti, negabile che tra gli anni '20 e gli anni '50 fossero prevalenti i monumenti alle Società di Beneficenza, alle Logge Massoniche e alle Corporazioni delle Professioni Liberali, mentre nell'ultimo quarantennio si sono moltiplicati i monumenti collettivi ai rappresentanti delle categorie di lavoro socialmente utile (infermieri, pompieri, operai del settore dell'energia e delle telecomunicazioni), nonché alle Forze Armate Rivoluzionarie. Ma spiccano anche i mausolei che ricordano date importanti per la mitologia socialista, come il Mausoleo del 13 Marzo (costruito nel 1982 con

carattere di memoriale da piazza urbana, piuttosto che di monumento cimiteriale) o il piccolo Campo della memoria per i 73 Caduti dell'attentato al volo CU 445 della Cubana de Aviación.

Ciò che colpisce è che la 'convivenza' tra credenze e accenti diversi non ha subito 'interruzioni' nell'ultimo secolo, così contribuendo al costituirsi di quell'immaginario cimiteriale tanto ben descritto nei film "La muerte de un Burócrata" e "Guantanamo" dal regista Tomás Gutiérrez Alea, qui sepolto nel 1996 con una lapide tombale che riecheggia il suo inconfondibile umorismo nero.

Testimone di questa permanenza è l'ininterrotta tradizione popolare dell'omaggio alla statua

della Milagrosa [*la Miracolosa*], il nome con cui è conosciuta la gran dama Amelia Goyri de la Hoz, morta di parto nel 1903, a 23 anni. Un 'culto' per tutte le partorienti e le famiglie che desiderano un figlio, che si rinnova – da decenni – obbligando l'amministrazione cimiteriale a caricare ogni giorno interi camion di fiori da portare in discarica.

Altrove, forse, un simile culto sarebbe stato bollato come "superstizioso" e di conseguenza proibito. A Cuba no. "Almeno nel Colón, dove usi e costumi

sono rimasti dormienti, pronti a riemergere nelle epoche di rinnovata apertura". "Forse – come osserva un dipendente del cimitero – è questo il segreto del Socialismo Tropicale, che a differenza che nell'est europeo ha scelto di non soffocare le radici culturali e le credenze del popolo". Il cimitero maggiore dell'Avana è un buon luogo dove questa peculiarità ha lasciato certamente delle tracce, ed aiuta a capire come mai non pochi cubani ritengano che nell'isola "una transizione dolce sia più possibile che altrove, perché la Rivoluzione è stata un superamento politico/sociale del passato, ma non un taglio netto con le tradizioni e le culture locali".

Forse è questo che – nei giorni della sparizione di Fidel Castro dalla scena

pubblica – il necroforo Tranquilino Hernández voleva esprimere con la sua frase suggestiva e misteriosa "Il Cimitero Cristóbal Colón dell'Avana è un luogo speciale: che ti dice che oltre la morte c'è la vita"?

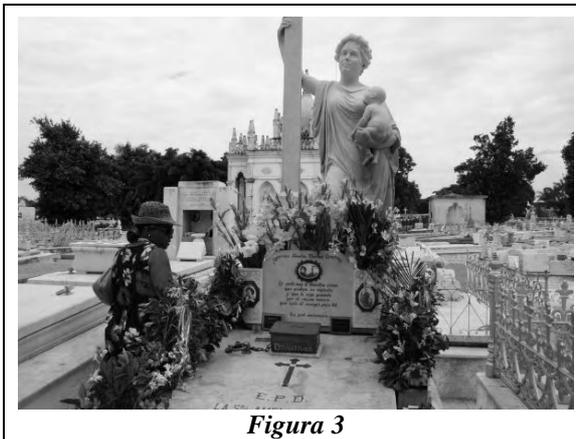


Figura 3

(*) Ricercatore Centro de Estudos Sociais (CES), Laboratorio Associato, Università di Coimbra (Portogallo)